

Bertinotti minaccia «O la Camera o appoggio esterno»

Al colloquio con Prodi ha puntato i piedi Il Professore da il là ai Gruppi unici dell'Ulivo

di Federica Fantozzi / Roma

«GRAZIE, GRAZIE». Fausto Bertinotti, in abito grigio presidenziale, varca il portone e saluta con la mano un gruppo di studenti francesi e di italiani residenti (e votanti) in Canada che lo accoglie con un applauso in piazza Santi Apostoli. Si è appena concluso l'in-

contro definitivo con Romano Prodi al terzo piano del palazzo da cui sventata la bandiera ulivista. Un'ora da soli a chiudere una partita delicatissima. «La vicenda si scioglierà quando lo deciderà il

presidente» è l'unico commento alla folla di cronisti, praticamente un'eco della linea tenuta fino a quel momento dai Ds. Ma la faccia raggianti del leader rifondarlo parla chiaro. Nelle stesse ore al Botteghino avveniva un colloquio parallelo: Ricky Levi, consigliere politico del Professore, era partito da solo su un'auto blu per incontrare (e forse informare) Piero Fassino.

Tre quarti d'ora dopo il commiato bertinottiano - intorno alle no-

ve di sera - le agenzie battono il ritiro di Massimo D'Alema dalla corsa per Montecitorio. Immediata, quanto altrettanto scarna, la nota con cui Prodi ringrazia D'Alema e la Quercia «per l'alto senso di responsabilità» e per aver «ancora una volta dimostrato spirito di sacrificio e lealtà verso la coalizione». Poi, tornando a Bologna, aggiunge: «L'altra sera mi è stato chiesto di svolgere una funzione di arbitro. Mi sono preso tre giorni e poi, dopo il mio

Il leader: mi ero preso tre giorni per mediare poi D'Alema ha deciso



Il leader dell'Unione Romano Prodi mentre parla con Fausto Bertinotti Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

colloquio con Bertinotti, è arrivata la decisione di D'Alema». Si chiude così, per ora, la prima grossa tensione post-elettorale nell'Unione. Ed è ancora impossibile misurare la risacca di strascichi che lascerà. Certo, resta l'ufficializzazione del nome, che Prodi aveva annunciato entro lunedì. Ma a questo punto, il premier in pectore è tornato al ruolo «mon di decidere ma di facilitatore» evocato in mattinata. Tra Prodi e il segretario di Rifon-

dazione c'è stato un colloquio fermo nei toni ma anche nella sostanza. Con il secondo immobile

Gruppi unici: da vedere le procedure per evitare il taglio dei fondi e la riduzione dei presidenti di commissione

e «irrimovibile» nel ribadire la propria richiesta facendo presente la difficoltà, altrimenti, di controllare un partito, fino a far balenare la minaccia dell'appoggio esterno.

E con il primo preoccupato delle «subordinate» rilanciate da Bertinotti: l'Economia o la Farnesina. Due ministeri cruciali nella visione prodiana, per i conti pubblici l'uno, e per l'ispirazione europeista e sulla pari dignità del recuperato rapporto transatlanti-

Padoa Schioppa, arriva l'anti-Tremonti

Attento a condividere gli obiettivi con le forze sociali, evitando gli egoismi di parte

di Bianca Di Giovanni / Roma

L'ECONOMIA VOLTA PAGINA

Se la sua candidatura sarà confermata, se Romano Prodi scioglierà il nodo sul suo nome («È un'ipotesi seria, ma non ancora decisa», ha detto il premier in pectore), se lui stesso accetterà l'ultima grande sfida della sua vita già costellata di incarichi prestigiosi, allora sarà finalmente il momento di un vero anti-Tremonti in Via Venti Settembre. Sì, perché nulla è più lontano dal ministro uscente di Tommaso Padoa Schioppa, già alto dirigente della Comunità europea, della Banca d'Italia, della Consob e infine membro del «board» della Banca centrale europea. Tanto ruvido e capopopolo il ministro valtellinese, tanto raffinato economista e studioso mite il ministro «in pectore», nato a Belluno 66 anni fa. Il primo sempre alla ricerca di contrasti, di piccole convenienze contrapposte, di giganteschi egoismi in guerra tra loro: i veneti contro i cinesi, l'Europa contro l'Italia, i piccoli contro i grandi, la Cgil contro la Cisl e la Uil, le par-

tite Iva contro i dipendenti. Il secondo da sempre impegnato sul fronte opposto, a cercare il bene comune, la sintesi dei vari interessi, l'orizzonte più ampio in cui inquadrare in prospettiva i problemi. Insomma, quel «servizio pubblico» che scelse all'inizio della sua carriera, e «non la ricerca, né gli affari, né la politica», come lui stesso spiegò l'anno scorso aprendo l'anno accademico dell'Università Bocconi, dà la caratura del suo stile. In quello stesso ateneo da giovane si iscrisse per studiare economia, convinto dalla lettura de «Il buongoverno» di Luigi Einaudi. Li mosse i primi passi che lo portarono alla fine al seguito del Nobel Franco Modigliani insieme a molti altri «rampolli» delle «fabbriche di cervelli» italiane. «Generazione fortunata la mia», ha detto ai giovani studenti rammentando le mille opportunità offerte da un Paese sulla strada della rinascita dopo i tormenti della dittatura e della guerra.

Che ministro potrebbe diventare questo uomo «fortunato», vissuto finora da «grand commis» e oggi chiamato in soccorso della politica? «L'aspetto più positivo nel suo ca-

so è che garantirà all'Italia una buona reputazione internazionale - dichiara l'economista Marcello Messori - Si tratta della risorsa di cui il nostro Paese scarseggia in questo momento, ne abbiamo un forte bisogno». «Cosa potremmo chiedere di più? - si chiede Giacomo Vaciago - È amico di Carlo Azeglio Ciampi, è amico di Mario Draghi, ha buone conoscenze in Europa e in tutto il mondo. Di più non si può avere». Sì, ma a parte la fama internazionale? «Sa lavorare in team - insiste Vaciago - è un organizzatore capace, conosce i mercati internazionali, è stato allievo di Modigliani. È l'estremo opposto di tutti i ministri della destra. Ha sempre girato il mondo parlando bene dell'Italia, non cercando di coprirne i difetti». Insomma, sul prosieguo internazionale non ci sarebbero problemi. Ma in casa nostra la musica potrebbe cambiare. «Secondo me comincerà mettendo in riga tutti i ministri spendaccioni - continua Vaciago - il risanamento comincerà con il controllo della spesa. Se aumenterà le tasse? Non credo: spero le faccia pagare a chi finora non le ha pagate. Avete presente quei voti del nord di cui tanto si parla, quei macchinoni di lusso... siamo intesi no?».

Ma la vera cifra del nuovo ministro, l'autentico «Padoa Schioppa style» si giocherà tutto nel triangolo romano, tra Via Venti Settembre, il Colle e Via Nazionale. «La prima cosa che viene in mente è che potrebbe riprodurre la funzione di Ciampi nel primo governo Prodi - osserva l'economista Paolo Onofri - Non solo per la provenienza (Bankitalia), o per l'autorevolezza internazionale, ma anche per l'apertura ad una dimensione sociale dell'economia e dei rapporti all'interno dell'economia». In questo senso Padoa Schioppa potrebbe essere paradossalmente il meno tecnico dei ministri. Il suo approccio «umanista» lo tiene lontano dalle tecnocratie: quell'approccio che lo farà passare attraverso la condivisione degli obiettivi con le parti sociali. Proprio come fece Ciampi nel '93 e più tardi con Prodi, inaugurando la stagione della concertazione. Quello spirito di condivisione che Padoa Schioppa ha mostrato negli ultimi mesi in tutti i suoi interventi pubblici. Sempre in favore di un mercato regolato, di una società aperta, e soprattutto di una grande costruzione politica: quell'«Europa definita «forza gentile», titolo di un volume pubblicato di recente.



Tommaso Padoa Schioppa Foto Ansa

«Diario» nel 2001 non diffamò Fininvest

ROMA Lo speciale di «Diario» intitolato Berlusconi e pubblicato alla vigilia delle elezioni politiche del 2001, non diffamò Fininvest la cui querela viene rigettata e l'azienda condannata al pagamento delle spese legali: lo ha stabilito la prima sezione civile del Tribunale di Milano, ritenendo che gli articoli presi in esame non sono lesivi e comunque rientrano nel diritto di cronaca e critica. Ne dà notizia lo stesso settimanale, rendendo pubblico il testo della decisione assunta dal Tribunale l'11 aprile scorso. In particolare la Fininvest, che dovrà pagare 32.666 euro di spese legali, querelò Diario, ricorda il settimanale, «per il contenuto di tre articoli: «La Lobby del Biscione», sui rapporti tra Silvio Berlusconi e la politica prima della discesa in campo, in particolare riguardo al presunto trattamento di favore ricevuto dalla Fininvest nell'assegnazione delle frequenze televisive; «L'ipotesi B.», sull'inchiesta, in seguito archiviata, che collegava Silvio Berlusconi alla stagione delle stragi mafiose, tra il 1992 e il 1993; «Tanto denaro da nulla», sull'origine dei capitali di Berlusconi e la rete di società offshore legate alla Fininvest». Secondo il Tribunale, i diritti di cronaca e di critica sono stati «esercitati in termini legittimi per il rispetto della verità, reale o putativa, dei fatti narrati e posti a base delle valutazioni e dei giudizi espressi, se del caso, anche in forme dubitative e problematiche, come deve ritenersi consentito, massimamente nel settore della critica politica, sociale e culturale e a fini elettorali e di orientamento della pubblica opinione».

Libertà e giustizia: ma non ricominciate

Basta litigi nell'Unione. Un appello di Libertà e giustizia, firmato da Sandra Bonsanti ricorda che c'è anche il popolo delle primarie: «Noi che vogliamo una vera politica nuova e che riteniamo incomprensibili gli steccati tra cattolici e laici, tra ex Dc e ex Pci; noi che siamo riformisti, noi che vorremo uno Stato preoccupato dei più bisognosi e liberale davvero nei suoi principi generali; noi che vogliamo libertà e pluralismo di informazione e giustizia uguale per tutti; noi che crediamo che il figlio dell'operaio e quello dell'imprenditore abbiano uguali diritti allo studio e alla crescita, noi oggi vogliamo essere ascoltati».

IL CASO Il 28 aprile sosterranno in tanti, un record, in Transatlantico: per l'ingresso nell'emiciclo deciderà la Giunta per le elezioni

221 deputati in attesa di opzione

di Angela Bianchi / Roma

La «carica dei 221»: così è stato ribattezzato il gruppo di deputati che la mattina del 28 aprile, giorno di insediamento del nuovo parlamento, sarà lasciato fuori dalla porta. E non per modo di dire: quando Fabio Mussi, in quanto unico dei vicepresidenti uscenti rieletto, inaugurerà la XV legislatura, i 221 non potranno infatti sedersi sullo scranno di Montecitorio ma dovranno sostare in Transatlantico e al massimo prendersi un caffè alla buvette. Sono i cosiddetti «opzionati»: i «primi dei non eletti»: candidati che per fregiarsi del titolo di onorevole dipendono dalla scelta di chi, precedendoli in lista, è stato eletto in più circoscrizioni. «Accade in tutte le elezioni: nulla di straordinaria-

rio», commenta il forzista Gregorio Fontana. Ma in nessuna precedente elezione gli «opzionati» hanno toccato un numero così elevato: quasi un terzo dell'assemblea. All'avvio della legislatura si assisterà dunque alla paradossale situazione di gruppi parlamentari rappresentati da un solo deputato. Come per i Pdc: soltanto Oliviero Diliberto si siederà in aula mentre gli altri quindici staranno in attesa fuori dalla porta. O come per l'Udc: dentro in otto e fuori in 31. Soltanto dopo che sarà eletta la giunta delle elezioni, che prendendo atto delle opzioni dei deputati proclamati ufficialmente ieri dalle corti d'appello circoscrizionali procederà con la nomina dei subentranti, la carica dei 221 si conquisterà l'accesso all'emiciclo. In questo limbo si ritroveranno debuttan-

ti e vecchi volti di Montecitorio: dall'astrofisica Margherita Hack al forzista Gaetano Pecorella; dal verde Paolo Cento all'udicino Michele Viesti; dalla finiana Daniela Santanchè a Katia Bellillo dei comunisti italiani. Paradossale nel paradosso: solamente i dueterzi dei 221 già conoscono la propria sorte. Gli altri ancora attendono che i rispettivi partiti, come al Grande Fratello, li nominino. E nel tritacarne del dentro o fuori, la sorte di Bruno Tabacchi - bastian contrario dell'Udc - è emblematica dell'ulteriore degenerazione provocata da questa legge elettorale. Se nei piccoli gruppi il divario tra eletti e opzionati è impressionante, anche le forze politiche principali non sono da meno. Forza Italia, su 140 ne ha ben 42 in attesa di opzione mentre in Alleanza na-

zionale in lista sono il 28 su 71 eletti. Più ridotto il gruppo dell'Ulivo: soltanto in 30 su 220. Mentre in Rifondazione attendono il check in per Montecitorio in 23 su 41. «Colpa della legge elettorale che ha consentito candidature in tutte le circoscrizioni», viene detto. Prima era possibile farlo solo per un massimo di tre, ma per assecondare la volontà di Berlusconi di essere capopolista ovunque la norma è stata modificata. Ne hanno approfittato anche Fini e Casini. Ma pure Bertinotti, Pecorella Scario, Di Pietro e Diliberto hanno guidato le rispettive liste nella maggioranza delle 27 circoscrizioni elettorali mentre la Bonino e Boselli si sono alternati. L'unico raggruppamento che si presenterà ai nastri di partenza al completo è quello dell'Udeur: dieci su dieci.

Compro l'Unità perché non è la voce del padrone

promozione valida fino al 30 aprile

è il momento di abbonarsi
Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro
esclusivamente consegna a domicilio per posta

MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n° 43407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero God. SWIFT:BNLIITRR)
INVIALE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505713
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI